

Dal Trattato di Non Proliferazione al Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari

Dalla fine della guerra fredda alla crisi del regime di controllo degli armamenti.

di Barbara Gallo

La fine della Guerra Fredda, con la conseguenza politica del crollo dell'Unione Sovietica, ha segnato un profondo cambiamento dell'ordine globale. Nonostante molti esperti e leader di governo immaginassero un mondo più sicuro e pacifico, in realtà è emersa una tendenza nuova e inarrestabile; innanzitutto la fine del dominio esclusivo delle due superpotenze, la crescente incidenza di nuove guerre civili e interstatali e l'avanzare sulla scena internazionale di nuovi attori non convenzionali.

Attualmente si contano circa 80 conflitti sia ad alta sia a bassa intensità ed in un mondo dove gli equilibri internazionali sono profondamente instabili, prosegue la corsa agli armamenti in un contesto in cui l'arma nucleare continua a coprire un ruolo da protagonista. È un dato di fatto che l'ordine nucleare si sia deteriorato anno dopo anno; basti pensare che, all'alba della dissoluzione dell'URSS nel 1991, le lancette dell'orologio di Doomsday segnavano 17 minuti alla mezzanotte, mentre gli scienziati del Bulletin ci informano che nel 2020 mancano solo 100 secondi alla mezzanotte.

I dati resi noti dall'ultimo Rapporto annuale 2020 su *Armamenti, disarmo e sicurezza internazionale* del SIPRI ci ricordano che sono oltre 13.400 le testate nucleari presenti nel mondo, in calo del 3,5% rispetto all'anno precedente. Questi dati, seppur relativamente confortanti rispetto al passato, non sono la garanzia per un mondo più sicuro a causa di un significativo peggioramento della sicurezza globale.

Tornando al periodo post-Guerra Fredda, dal 1987 fino al 1991 Stati Uniti e Russia hanno distrutto un totale di circa 846 missili e 2.000 sistemi di lancio. Grazie alle politiche di distensione intraprese dalle due superpotenze, seguirono una serie di trattati:

lo START I del 1991, *Strategic Arms Reduction Treaty*, che imponeva la distruzione di testate e vettori strategici entro 7 anni dalla sua entrata in vigore permettendo così l'eliminazione di una gran parte delle armi nucleari in circolazione;

il Protocollo di Lisbona del 1992 nel quale Bielorussia, Kazakistan ed Ucraina si impegnavano a rinunciare agli armamenti nucleari ereditati da URSS;

lo START II del 1993 siglato da Bush Senior e Boris Eltsin che contemplava, tra gli altri, l'eliminazione di tutte le testate MIRV sui missili balistici intercontinentali ICBM e l'eliminazione di tutti i missili SS-18, con un tetto massimo di 1750 testate impiegabili su missili SLBM, oltre al fondamentale conteggio delle testate attribuite ai bombardieri strategici;

Questo Trattato fu superato nel 2002 dal SORT, *Treaty Between USA and Russian Federation on Strategic Offensive Reductions* siglato da George Bush e Putin che permetteva l'adozione di una nuova politica di riduzione unilaterale indipendente dal numero totale delle testate.

Sono nati poi nel corso degli anni una serie di Trattati istitutivi delle zone libere da armi nucleari che hanno riguardato Antartid,, America Latina, Pacifico del Sud, Mongolia, Sud-Est Asiatico, Africa ed Asia Centrale.

Infine il Trattato CTBT, *Comprehensive Nuclear Test Ban* firmato da 158 Stati, ma non da India e Pakistan. Tale Trattato non è mai entrato in vigore per la mancata ratifica di Stati soglia quali USA e Cina.

Nonostante gli sforzi diplomatici e lo smantellamento di un significativo numero di armi nucleari, in questi ultimi decenni hanno continuato ad esistere arsenali nucleari di grande portata, si è assistito ad un aumento del numero degli Stati dotati di armi atomiche o con ambizioni nucleari ed il sorgere di un mondo sempre più multipolare attraversato da pericolose tensioni geopolitiche che hanno generato un sensibile inasprimento delle strategie nucleari. Le nuove scoperte tecnologiche in ambito militare hanno modificato la natura stessa dell'arma nucleare, così come il suo possibile impiego. Fino alla fine del secolo scorso è sempre stata considerata come ultima risorsa, ma negli ultimi anni questa logica è cambiata e lo si nota dalle *Nuclear Posture Review* delle grandi potenze, lasciandone intuire un loro possibile e pericoloso utilizzo.

Nel 2009, quando Obama divenne Presidente degli Stati Uniti ribadì la volontà di mantenere le armi nucleari statunitensi con una mera funzione di deterrenza, ma si è poi smentito con il *Nuclear Posture Review* del 2010 in cui veniva annunciato un ammodernamento degli arsenali strategici e convenzionali tra cui le B-61, retaggio del periodo della Guerra Fredda.

Il Programma chiamato *Life Extension Program*, pubblicizzato come un semplice re-styling, in realtà prevedeva la messa a punto di un nuovo ordigno nucleare la B61-12 con l'obiettivo di una loro

completa sostituzione con le desuete B-61. Queste nuove bombe sono più piccole, meno potenti, ma molto più precise delle precedenti e soprattutto dotate di una tecnologia che le renderà *Heart-Penetrating Weapons*. Il Pentagono prevede la costruzione di circa 500 pezzi per un costo di 10 miliardi.

Il 5 febbraio 2011 entra in vigore l'Accordo NEW START, ovvero il nuovo trattato per la riduzione delle armi strategiche, firmato l'8 aprile 2010 a Praga dagli Stati Uniti e dalla Russia. Si tratta di un Trattato storico per la riduzione degli arsenali nucleari dei rispettivi paesi. Il New Start prevede che USA e Russia possano possedere 700 vettori tra missili balistici intercontinentali (ICBM), missili balistici a lancio da sottomarino (SLBM) e bombardieri pesanti (HB) un limite di 1.550 testate e bombe nucleari, 800 lanciatori e, cosa fondamentale, stabilisce nuovi meccanismi di verifica reciproca del suo rispetto.

Esistono tuttavia alcune criticità poiché il New Start ha come scopo principale la regolazione dei soli arsenali strategici e di conseguenza non in grado di impattare sulla situazione delle B61 le quali, essendo bombe tattiche, non sono inquadrare in nessun tipo di Trattato. Ricordiamo che al momento schierate 180 B-61 in Belgio, Olanda Italia Germania e Turchia. Inoltre il Trattato non impone restrizioni alla modernizzazione di ICBM, SLBM e bombardieri pesanti.

La nota positiva è invece rappresentata dagli stringenti meccanismi di verifica. Ciascuna delle parti può infatti effettuare una serie di ispezioni all'anno con brevissimo preavviso a ICBM e SLBM. Al momento questa è la sola commissione rimasta in grado di effettuare verifiche regolari oltre ad incontri diretti tra professionisti statunitensi e russi.

Se lo scenario internazionale e strategico era mutato sotto l'Amministrazione Obama, La situazione precipita con l'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti d'America.

In realtà si sono registrate tensioni tra USA e RUSSIA fin dall'invasione russa della regione della Crimea in Ucraina nel 2014. Le discussioni sul disarmo sono finite nel dimenticatoio e sono iniziate le controversie sul rispetto dei Trattati bilaterali che hanno condizionato il clima politico.

Michail Gorbaciov, il 6 gennaio 2018 aveva avvertito i leader mondiali di non dimenticare la lezione strategica e diplomatica della Guerra Fredda: *“Lo sforzo per preservare l'accordo sul disarmo è uno degli impegni più importanti.”*

Il 2018 si è rivelato uno degli anni più infausti per il difficile cammino verso un auspicabile disarmo nucleare; il 20 ottobre di quell'anno Trump annunciò ufficialmente la volontà di ritirare gli USA dal

Trattato INF ed il 1° febbraio 2020 il Segretario di Stato Mike Pompeo ne ha confermato l'uscita degli Stati Uniti accusando il Cremlino di aver violato il Trattato costruendo un missile a medio raggio. La NATO ha confermato il sostegno al ritiro degli Stati Uniti. Anche se alcuni Paesi dell'Alleanza, hanno mostrato meno entusiasmo per la dichiarazione ufficiale

L'annuncio riflette l'opposizione di lunga data del Consigliere per la Sicurezza Nazionale John Bolton sia al Trattato INF, sia ad altri accordi negoziati sulla limitazione delle armi visto che, nell'ottobre 2018, poco prima di annunciare la sua uscita dall'INF, così dichiarava: *"E' uscita una nuova realtà strategica lì fuori"* e ha definito l'INF una *"reliquia della guerra fredda"*, un Trattato bilaterale in un mondo multiforme di missili balistici applicato solo agli Stati Uniti e alla Russia mentre non ha alcun peso sulle azioni di paesi come Iran, Corea del Nord e Cina .

Il Missile al centro della discordia è il SSC-8, versione aggiornata del SSC-7, ma più sofisticato, con una potenza della testata maggiore ed una maggiore lunghezza del vettore che aveva messo in allarme gli 007 statunitensi.

Secondo le accuse dell'Intelligence USA i primi test SSC-8 avrebbe avuto luogo nella base di Kasputin Yars, nei pressi del Mar Caspio e dal 2017, e poi schierati proprio in quella base.

Ma quale motivazione ha spinto il Cremlino ad adottare questa nuova strategia militare? Ridare nuova vitalità all'industria militare russa ed i suoi relativi istituti di Ricerca e Sviluppo; una Risposta alla produzione cinese e la potenziale minaccia iraniana ed infine non è da escludere che sia anche una risposta al ritiro USA dal Trattato ABM (Anti Ballistic Missile), avvenuto in seguito agli attacchi terroristici del 2001. Gli USA uscirono dall'ABM per contrastare eventuali minacce terroristiche con la difesa missilistica. Si appellarono all'Art. XV che permetteva la recessione di una delle parti a seguito di eventi straordinari.

Anche la Russia ha accusato gli USA di avere violato il Trattato. Il punto caldo è il Programma EPAA, *European Phased Adaptive Approach*, volto ad assicurare protezione immediata contro un attacco effettuato con missili balistici a corto e medio raggio, il quale, secondo alcuni ricercatori, se equipaggiato con missili da crociera, potrebbe violare il Trattato.

Mosca ha sempre percepito tale programma come una minaccia e per questo motivo chiesero agli USA garanzie legali per escludere un loro utilizzo contro vettori intercontinentali russi .

Washington, pur mostrandosi pronta al dialogo, ha sempre però evitato di concludere un accordo formale sulla questione.

Il sistema Aegis in particolare, ovvero il sistema difensivo antimissile imbarcato voluto dall'Amministrazione Obama costituirebbe, secondo il Cremlino, una seria minaccia se schierata lungo le proprie frontiere. Il sistema AEGIS a Deveselu, a 180 km da Bucarest è stato dichiarato operativo a partire dall'ottobre del 2016 ed ha da poco terminato una serie di lavori di aggiornamento. In Europa un secondo sistema è presente in Polonia. Entrambi fanno parte del programma NATO "*Ballistic Missile Defense.*"

La parola fine all'INF è arrivata e l'8 maggio e nello stesso anno arriva anche la parola fine per il JCPOA, quando Donald Trump ha annunciato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano (Joint Comprehensive Plan Of Action, JCPOA) raggiunto dai paesi P5+1 (USA, Russia, Cina, Francia, Regno Unito, Germania) nel luglio 2015 ed entrato in vigore nel gennaio 2016.

E' stata poi la volta del Trattato OPEN SKIES, quando Donald Trump ha annunciato nel 2020 l'uscita degli USA, a causa delle presunte "ripetute violazioni" della Russia. Il 7 giugno 2021 è giunta la notizia che anche il presidente russo Vladimir Putin ha firmato la legge per il ritiro della Russia dal Trattato Open Skies. Questo è un trattato importantissimo per il disarmo. Firmato ad Helsinki nel 1992 ed entrato in vigore nel 2002, aveva come obiettivo quello di promuovere la trasparenza sulle attività militari dei Paesi firmatari attraverso l'osservazione aerea reciproca per evitare eventuali escalation di tensioni causate da informazioni incomplete o fraintendimenti. Con il ritiro anche della Russia escono dal Trattato due dei membri più importanti.

Infine l'Amministrazione Trump ha messo in pericolo anche il futuro del NEW START, l'ultimo Trattato nucleare internazionale. Il presidente Donald Trump ha criticato l'accordo per presunte violazioni russe e per il fatto che non include la Cina. Ma per fortuna a soli due giorni dalla scadenza, gli Stati Uniti e la Russia hanno ufficialmente esteso di cinque anni il Nuovo Trattato di riduzione delle armi strategiche del 2010, mantenendo in vigore i limiti verificabili del trattato sugli arsenali nucleari strategici dispiegati dei due più grandi poteri.

Sia il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres sia Peter Stano, Portavoce della Commissione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, hanno affermato di aver applaudito l'estensione dell'accordo. Anche Francia, Germania e Regno Unito hanno rilasciato dichiarazioni di sostegno.

Bisogna inoltre porre particolare attenzione alle nuove sfide, a cominciare dalle spese militari del governo di Pechino che, secondo i dati del SIPRI, disporrebbe di 350 testate nucleari, 30 in più dello

scorso anno, con un ritmo di incremento confermato rispetto al 2019-20 quando le testate nucleari di Pechino passarono da 290 a 320. La spesa militare cinese, si è attestata l'anno scorso a 252 miliardi di euro con una crescita dell'1,9% rispetto al 2019. Il riarmo cinese (non solo quello nucleare) è tra le cause del sensibile incremento della spesa militare in Asia e Oceania che assorbe, sempre secondo il SIPRI, il 42% delle forniture mondiali di armamenti con incrementi considerevoli di India, Australia, Corea del Sud (45,7 miliardi, + 4,9%), Giappone (49,1 miliardi, più ,2%), Taiwan (12,2 miliardi, più 5,5%), Singapore (10,9 miliardi, più 3,4%) e Indonesia 9,4 miliardi di dollari).

In aumento anche gli arsenali atomici di Gran Bretagna (10 testate in più), India (più 6) Pakistan (più 5) e Corea del Nord che schiererebbe secondo le stime tra 40 e 50 testate contro le 30-40 dell'anno scorso.

Il SIPRI nel 2020 ha pubblicato un Rapporto intitolato: *“South Asia Nuclear Challenges”* mettendo in evidenza come negli ultimi due decenni, nell'Asia meridionale si sono verificati una serie di eventi escalation come le tensioni nel Kashmir. Le armi nucleari sullo sfondo potrebbero creare una spirale ed escalation fuori controllo. Considerando che le spese militari dell'India si aggirano intorno ai 72,9 miliardi di dollari, con un più 2,1% rispetto al 2019.

Il ritiro statunitense dal Paese può causare una grave escalation di violenza deteriorando di conseguenza i fragili equilibri geopolitici e strategici dell'intera area che vede coinvolti Russia, India l'Iran, la Cina, Pakistan. E' necessario quindi trovare al più presto una stabilità strategica per ridurre i rischi di conflitti non intenzionali.

La recente elezione dell'ultraconservatore presidente iraniano, Ebrahim Raisi, apre un futuro incerto rispetto al dialogo sul nucleare visto che al momento sembra non esserci nessuna volontà da parte iraniana a spingere per nuovi negoziati sul nucleare e sui missili balistici. Raisi ha dichiarato che non autorizzerà negoziati sul nucleare semplicemente *“per il gusto di negoziare. Ogni negoziato che garantisce gli interessi nazionali sarà certamente sostenuto.”* Nel frattempo l'Iran ha avviato nuovamente l'arricchimento delle proprie risorse di uranio, ormai ben al di sopra dei limiti stabiliti dall'accordo voluto da Barack Obama.

Raisi ha inoltre aggiunto che il suo governo non intende negoziare sul suo programma di sviluppo di missili balistici e che la *“politica estera”* di Teheran *“non sarà limitata all'accordo”* sul nucleare: *“Il mondo – ha affermato – deve sapere che la politica estera del nostro governo non partirà dal Jcpoa perché non sarà limitata ad esso.”*

Conclusioni

Un obiettivo chiave della prossima tornata di colloqui dovrebbe essere una riduzione più profonda e verificabile del numero totale di testate nucleari strategiche dispiegate e sistemi di lancio. Questi limiti dovranno tener conto dei nuovi sistemi sviluppati da entrambe le parti, comprese le armi ipersoniche.

I prossimi negoziati START dovrebbero riguardare le armi nucleari non strategiche, iniziando con un accordo di trasparenza che richiede dichiarazioni dettagliate sulle scorte nucleari tattiche, comprese le testate in deposito.

Evitare una corsa ai missili a medio raggio, poiché, in assenza del Trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio (INF), crescerà il rischio di una nuova corsa ai missili in Europa.

Le nuove crisi, come il maltrattamento da parte del Cremlino dei dissidenti politici russi o ulteriori ingerenze russe in Ucraina, potrebbero rendere ancora più difficile la cooperazione nucleare USA-Russia.

“Una volta che un'arma nucleare viene utilizzata per incidente o calcolo errato o in risposta a un'aggressione non nucleare, non vi è alcuna garanzia che si possa evitare una guerra nucleare totale. Sostenere il progresso sul disarmo non è una scelta ma una necessità per la sopravvivenza umana.”

Riferimenti Bibliografici:

Calogero F. (2020). *Armi nucleari, un rischio catastrofico*, in IRIAD Review, dicembre 2020

Kimbal D.J (2021). *Back From the Brink? Next Steps for Biden and Putin*, in Arms Control Association, Maggio 2021

Kingston R. (2021). *New Start at a Glance*, in Arms Control Association, Febbraio 2021

Pascolini A. (2020). *Armi nucleari, il crepuscolo del New Start* in Il BoLive, Università di Padova, Ottobre 2020

Putzolu G. (2019). *Il Trattato TPNW: un'arma contro i finanziamenti degli armamenti nucleari, ma un ostacolo per il disarmo?* In IRIAD Review, novembre 2019

Sparagna F. (2020). *Le forze nucleari nel 2019 e il nuovo rischio atomico*, in IRIAD Review, ottobre 2020

Trezza C. (2021). *Sul disarmo nucleare Londa balla da sola* in IAI (Istituto Affari Internazionali), aprile 2021

Breve biografia

Barbara Gallo è giornalista pubblicista dal 2016, si è laureata in Sociologia all'Università di Roma "La Sapienza". Si occupa dal 2005 di tematiche legate alla geopolitica dei conflitti in particolare nell'area del subcontinente asiatico. Ha collaborato con il Caffè Geopolitico e con Fondazione Pangea, occupandosi specificamente della situazione delle donne in Afghanistan. Dal 2019, nel ruolo di Responsabile Relazioni Internazionali, segue la campagna Stop Killer Robots, nonché i rapporti con l'European Non-Proliferation and Disarmament Consortium. Vive e lavora a Roma.